

CORRIERECONOMIA

Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

La crisi dell'editoria e la febbre spagnola

L'affare Recoletos e il piano Rcs

L'acquisizione di Recoletos ha consentito di affrontare la crisi con un miglior posizionamento sul mercato». Questa sorprendente affermazione dell'allora amministratore delegato di Rcs MediaGroup (che controlla il *Corriere della Sera*), Antonello Perricone, risale all'assemblea degli azionisti Rcs del 20 giugno 2011 ed è stata confermata in quella del 2 maggio scorso. Rispondeva ai dubbi per il prezzo molto alto pagato da Rcs per questo gruppo mediatico spagnolo, rivelatosi finanziariamente disastroso.

Di fatto, però, sembra averli estesi anche alla gestione manageriale dell'integrazione di Recoletos e dell'indebitamento provocato dal trasferimento da Milano a Madrid degli 1,1 miliardi di euro ufficializzati nel 2007 come pagamento al gruppo del finanziere spagnolo Jaime Castellanos (per attività con fatturato 2006 complessivo stimato 304 milioni). Non solo perché proprio dalla Spagna sono scaturite svalutazioni e perdite nell'ordine di varie centinaia di milioni di euro, che non sembrano aver aiutato Rcs ad «affrontare la crisi».

Ma anche perché il nuovo amministratore delegato, Pietro Scott Jovane, starebbe ribaltando la strategia gestionale di Perricone, che negava la necessità di un aumento di capitale urgente, garantiva la

sostenibilità dell'indebitamento e promosse una fusione societaria tra diverse entità italiane di Rcs, sospettata di essere servita di fatto a trasferire il peso del mega-debito originato in Spagna anche sulla parte del gruppo in Italia, penalizzandola nella redditività e nelle prospettive di sviluppo (imponendo pesanti tagli di costi, posti di lavoro e investi-



Passaggi Jaime Castellanos, ex proprietario di Recoletos

menti).

Le conferme sul cambio di rotta della nuova gestione di Rcs MediaGroup sono attese a inizio marzo. Nella assemblea degli azionisti, prevista per l'aprile prossimo, dovrebbero essere integrate da valutazioni e spiegazioni ufficiali sull'operato di Perricone, che è stato sostituito dopo l'esplo-

sione dei problemi in Spagna, ma gratificato con una buonuscita di «circa tre milioni di euro in aggiunta alle normali competenze di fine rapporto» e poi nominato presidente della società ferroviaria Ntv, co-fondata da due esponenti influenti nel 2007 nel Patto di sindacato che controlla Rcs (Luca Montezemolo, in quanto presidente della Fiat, e Diego Della Valle).

Lo stesso Perricone dovrebbe fornire al vertice Rcs la sua versione dei fatti in vista dell'appuntamento di aprile spiegando perché sosteneva che «il gruppo spagnolo è una realtà fortemente integrata a seguito di una serie di interventi

societari» e che «tali azioni hanno permesso la realizzazione di notevoli sinergie e risparmi di costi strutturali». Perché rassicurava sulle conseguenze future dell'acquisizione in Spagna garantendo perfino che Rcs «avrà la capacità di sopportare il costo del debito finanziario anche in presenza, nel corso dei prossimi anni, di un eventuale rialzo dei

tassi d'interesse». E perché era convinto che «un aumento di capitale non sia necessario» e, quindi, non andava messo «nemmeno allo studio». Mentre ora Rcs deve varare un aumento di capitale che, secondo vari fonti, viene stimato tra 400 e 800 milioni di euro.